

IL MATRIMONIO NELLA S. SCRITTURA

1. Introduzione

Il matrimonio, come realtà terrena e come mistero sacramentale di grazia, è visto nella rivelazione biblica in relazione alle epoche fondamentali della storia della salvezza, pertanto, esaminando la testimonianza della rivelazione biblico-cristiana, è possibile cogliere il “*proprium*” del matrimonio cristiano, ma anche capire come questo sacramento costituisca una attuazione della “meraviglia” centrale della storia della salvezza, cioè l’alleanza.

La relazione, quindi, svilupperà gradualmente i vari passaggi seguendo i testi interessati:

1. Gn 1-2: il progetto originario di Dio sul matrimonio
2. Gn 3: l’offuscarsi di questo progetto a causa del peccato
3. Mt 19, 3-10 = Mc 10, 1-12: la riaffermazione di Gesù del progetto di Dio
4. 1 Cor 7, 1-17 e Ef 5, 21-33: il matrimonio come “segno e partecipazione” di due battezzati alle nozze di Cristo con la sua Chiesa
5. Osea, Geremia, Ezechiele: l’alleanza biblica presentata con le caratteristiche tipiche della esperienza nuziale.

2. Il progetto di Dio sul matrimonio

I racconti della Genesi, quello sacerdotale di 1,1-2,4a e quello jahwista di 2,4b-25, costituiscono la “*magna carta*” del progetto di Dio sul matrimonio; un tempo le due narrazioni erano considerate un tutt’uno, per cui il racconto jahwista rappresentava una descrizione più ampia dell’opera del 6° giorno, oggi una analisi più approfondita del testo ha portato a capire che ci troviamo di fronte a due racconti distinti, ognuno con la propria struttura letteraria ed il proprio messaggio rivelato.

A. Il racconto “sacerdotale”: Gn 1,1 – 2,4a

La narrazione, presentata secondo lo schema liturgico dei 6 giorni + 1, concepisce il mondo come uno scenario preparato ad accogliere la creatura umana, sintesi e coronamento di tutto l’universo uscito dalle mani di Dio.

La deliberazione di Dio di creare l’uomo è introdotta con solennità dal v. 26, dove la parola “*adam*”, uomo, è usata dall’autore sacro con un significato collettivo, quasi a sottolineare che il gesto creatore si riferisce all’essere umano come tale, all’umanità tutta, composta contemporaneamente dall’uomo e dalla donna; non a caso il successivo v. 27 precisa che Dio crea l’uomo maschio e femmina, cioè profondamente uniti nell’identità della stessa natura umana e con identica dignità, pur nella complementarità dei due sessi.

Ne segue che “l’immagine di Dio” non è riflessa in un solo volto, ma in due, che insieme costituiscono la realizzazione visibile dell’unica “immagine” di Dio; pertanto, chi è invitato a prendere possesso della terra non è un individuo, ma una coppia.

Quindi, l’uomo e la donna “insieme” costituiscono l’immagine divina, sia perché la creatura umana è pensata e voluta da Dio nella duplice versione maschile e femminile, sia perché la coppia maschio-femmina riceve il compito, propriamente divino, di trasmettere ad altri la vita e di prendere possesso della terra per utilizzarla a servizio del proprio sviluppo (vv. 28-31).

La sottolineatura di ciò è la benedizione che Dio dà alla coppia, non come semplice augurio, bensì come espressione della sua presenza e della sua parola fonte di vita; il matrimonio, così, appare in tutta la sua sacralità, come un incontro fra l’uomo e la donna voluto, istituito e santificato da Dio stesso, perché si compie e si svolge alla sua presenza.

In questa ottica il dono della vita, che scaturirà dall’incontro coniugale dei due sposi, sarà considerato un dono proprio di Dio, come leggiamo in Gn 4,1: “Adamo si unì ad Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: <Ho acquistato un uomo dal Signore>”.

In chiusura notiamo, allora, che il matrimonio non costituisce una istituzione umana o convenzionale, ma una istituzione sacra e divina che Dio stesso ha posto a base della edificazione dell’umanità nel mondo; la conferma di ciò è la compiacenza di Dio di fronte alla sua opera, che l’autore sacro sottolinea ampliando la frase rituale: “Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona”.

Da questo momento in poi la coppia si pone come interlocutrice di Dio per il compimento e la prosecuzione dell’opera creatrice di Dio nella storia.

B. Il racconto jahwista: Gn 2,4b-25

Questo secondo racconto, più antico del precedente, si rivela più ricco di contenuti, e nella descrizione dei fatti offre una profonda meditazione sulla coppia umana.

Dopo l’esordio descrittivo sull’ambiente che accoglie l’uomo, “plasmato con polvere del suolo” e reso vivente “dal soffio dell’alito di vita di Dio” (vv. 4b-17), l’autore sacro inserisce al v. 18 una finzione letteraria mirata a far emergere che la creatura umana non è appagata nel suo bisogno di amare ed essere amata da nessun’altra creatura, indicando con ciò la sua superiorità su di loro (vv. 19-20).

Nasce da qui l’iniziativa di Dio di creare un essere che sia “simile” all’uomo, la donna, la quale è posta accanto all’uomo (“è condotta da lui”) non in relazione alla procreazione e alla perpetuazione della specie, bensì per essergli compagna, quindi, del tutto simile a lui, della sua stessa natura, uguale in dignità, ma diversa per poter essere complementare con lui (vv. 21-22).

La donna che Dio presenta all’uomo, come compagna di vita e collaboratrice, elimina l’incompletezza nella quale egli si era venuto a trovare, perché vede in essa la creatura “simile a sé” che gli permetterà di uscire dalla sua solitudine e di realizzare la sua più profonda natura; da qui l’esultante affermazione del v. 23: “Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa”.

La conclusione del racconto è introdotta dall’espressione “per questo”; essa non è un semplice passaggio di fatti, ma serve a sottolineare con evidenza lo stretto rapporto tra il fatto precedente, cioè la formazione

dell'uomo e della donna ed il loro incontrarsi sotto la guida di Dio, ed il nuovo, cioè il matrimonio presentato come unione totale e stabile di due esseri, uomo e donna, per formare "una sola carne" (v. 24).

Quest'ultima espressione è molto significativa e rivela come il matrimonio implichi una unione talmente profonda e completa da comportare la fusione dei corpi, come segno di comunione e di dono totale di sé tra uomo e donna; la parola "carne", difatti, indica la persona umana totale.

Chiaramente, però, l'unione fisica fra uomo e donna nel matrimonio è intesa a manifestare e a favorire l'unione di cuore, di mente e di spirito fra i due esseri.

Il versetto finale (v. 25) fa riferimento alla "nudità" dell'uomo e della donna.

La parola nel linguaggio biblico esprime l'armonia delle persone con se stesse e tra loro, è, cioè, indice dell'armonia generale della natura umana; essa, quindi, non è una annotazione fisica, ma un'affermazione teologica.

3. Le conseguenze del peccato sul matrimonio

I due racconti esaminati precedentemente hanno descritto il progetto originario di Dio sul matrimonio, il racconto jahwista di Gn 3 mostra, invece, la condizione reale, storica, in cui viene a trovarsi l'umanità, e quindi anche la coppia, in conseguenza del peccato originale; viene descritto, cioè, come il peccato, pur non distruggendo i tratti essenziali del matrimonio, così come Dio li ha voluti, li offusca profondamente, incrinando in questo modo la meravigliosa armonia dell'uomo e della donna con se stessi e fra di loro, con il mondo della natura e con Dio stesso.

La prima conseguenza del peccato è descritta al v. 7: il sorgere della vergogna per la propria nudità è, in questo contesto, il segno più concreto del disordine introdotto nell'armonia della coppia e della creazione.

A questo disordine segue il tentativo di sfuggire allo sguardo di Dio, nascondendosi, avendo riconosciuto il proprio errore e avendo paura di lui; infatti, a causa della propria miseria, l'uomo e la donna non sono in grado di sopportare che il Signore li inviti a "passeggiare" con lui "alla brezza del giorno" (vv. 8-10).

Alla perdita dell'armonia con se stessi e con Dio segue, poi, la perdita dell'armonia reciproca, infatti, quando il Signore chiede conto all'uomo e alla donna della loro situazione, ciascuno dei due cerca di scagionare se stesso incolpando ora l'altro ora il serpente (vv. 11-13).

In questo modo la relazione marito-moglie è incrinata nella qualità che doveva costituire il fondamento della coppia, cioè l'unità ed il dono di sé, anzi si ritrova con tutti i suoi limiti perché, non accontentandosi di essere "immagine e somiglianza di Dio", aveva preteso di "diventare come Dio" e, quindi, rendersi indipendente dalle parole di Dio e costruirsi un destino di felicità e di gloria al di fuori del progetto divino.

In questa condizione il progetto originario di Dio sul matrimonio appare profondamente sconvolto: la donna, invece di essere "compagna dell'uomo e sua eguale" (2, 18-24), diventa sua seduttrice che la asservirà per averne figli (v. 16); l'uomo, invece di essere il "giardiniere di Dio nell'Eden" (2, 15), dovrà lottare contro il suolo divenuto ostile, ed insieme alla donna farà l'esperienza angosciante del dolore e della morte (vv. 17-19).

Questa realtà di peccato che opprime la coppia, e di cui vive le conseguenze, non appare, tuttavia, senza speranza o via di uscita perché, nella condanna che il Signore rivolge al serpente, è contenuta una promessa

di liberazione e di vittoria finale che segnerà tutta la storia della salvezza; dalla stirpe della donna, infatti, nascerà colui che sconfiggerà definitivamente il male (vv. 14-15).

4. L'insegnamento di Gesù sul matrimonio

I testi che riportano il pensiero di Gesù sono: Mt 19, 3-10 = Mc 10, 1-12.

La questione sollevata dai farisei circa l'ammissibilità del divorzio e la successiva risposta di Gesù sono di particolare importanza per accostarci alla teologia neotestamentaria del matrimonio cristiano; difatti, pur ponendosi nel contesto dell'AT, l'insegnamento del NT lo supera radicalmente, riconducendo il matrimonio al suo ideale primitivo e sotto il segno redentivo di Cristo.

Il contesto storico che suscita la domanda dei farisei è caratterizzato dalle posizioni di due scuole rabbiniche: la scuola del rabbino Hillel, che accentuava il potere maschile ammettendo il ripudio della moglie per qualsiasi motivo, per esempio se la moglie cucinava male; la scuola del rabbino Shammai, che limitava il potere maschile ammettendo la rottura del matrimonio solo per adulterio e comportamento sospetto.

L'equivoco di fondo dei farisei è di considerare il matrimonio, le sue esigenze e la condizione della donna in esso come problemi esclusivamente giuridici, invece Gesù con la sua risposta, richiamando il progetto primordiale di Dio, rifiuta implicitamente le due posizioni e colloca i vari aspetti della questione sul piano umano e su quello religioso:

- Dio ha creato l'uomo ed anche la donna, pertanto essa non è un oggetto, ma un essere umano con la sua dignità, la sua sensibilità e la sua vita;
- Dio ha creato l'uomo e la donna perché vivano insieme e condividano lo stesso destino, così l'unione matrimoniale è una legge della creazione impressa nella realtà concreta dell'essere umano e, pertanto, non può essere sciolta;
- Nel progetto di Dio, quando due esseri umani si uniscono in matrimonio, non ci sono più le decisioni dell'uno e dell'altro o, a maggior ragione, dell'uno contro l'altro, ma tutto è dominato dall'amore.

I farisei, avendo capito che Gesù aveva reso superflua la loro domanda, fanno un ultimo tentativo e richiamano il brano di Dt 24,1, in cui è riportata la norma di Mosè che consente il ripudio (v. 7).

Gesù sfrutta questa seconda occasione per precisare che Mosè non ha "ordinato" questa norma, ma l'ha solo "permessa" a motivo della "durezza del loro cuore", cioè per la loro incapacità di aprirsi totalmente al progetto di Dio, che rimane, in ogni caso, vincolante.

Da qui l'affermazione categorica del v. 9 che toglie ogni dubbio sulla questione del ripudio e sul peccato di adulterio, ampliato successivamente da Gesù anche al peccato di desiderio (cfr. Mt 5,27): "Io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra, commette adulterio".

Un approfondimento merita l'inciso del v. 9, "se non in caso di concubinato", che sembra aprire uno spiraglio nella clausola restrittiva affermata da Gesù; gli studiosi ritengono improbabile che sia opera dei

redattori e sono propensi ad accettare che sia un inserimento successivo legato a situazioni contingenti della Chiesa dei primi secoli, cioè una decisione ecclesiale locale e temporanea.

Difatti, il termine greco utilizzato, “*pornèia*”, rimanda a situazioni di prostituzione o di unioni incestuose che, in caso di conversione al cristianesimo, avrebbero creato difficoltà negli ambienti giudei.

La soluzione al problema è stata duplice: alcuni propongono di rompere queste unioni, in quanto falsi matrimoni; altri ritengono che la possibilità accordata non sia quella del divorzio, bensì della separazione senza seconde nozze.

Una conferma di quest’ultima interpretazione ci viene dal testo paolino di 1 Cor 7, 10-11: “Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito e qualora si separi rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito, e il marito non ripudi la moglie”.

Un’ultima annotazione va fatta per il v. 10, dove viene riportata la perplessità dei discepoli di fronte alla parità di diritti e doveri tra l’uomo e la donna; nella risposta Gesù fa un discorso più ampio e precisa che ogni persona deve accettare la scelta della propria vita, sia in seno al matrimonio, sia al di fuori.

Nella redazione di Marco (10, 11) troviamo, in più, l’estensione anche alla donna dei diritti e degli obblighi prima attribuiti solo agli uomini.

5. La riflessione della Chiesa apostolica

I testi più significativi dove si delinea la dottrina sul matrimonio sono di Paolo, il quale non ha la pretesa di fornire principi assoluti, ma si limita a fornire risposte a quesiti che gli vengono sottoposti.

Il primo testo è Cor 7, 1-17: qui l’apostolo si premura di ribadire che il matrimonio è una unione voluta e stabilita da Dio per liberare l’uomo e la donna dal pericolo della concupiscenza (vv. 1-5), esso è indissolubile (v. 10) e rappresenta un dono di Dio (v. 7).

Il secondo testo è Ef 5, 21-33: questo testo è particolarmente importante per la teologia del matrimonio cristiano perché l’apostolo, ricollegandosi al progetto originario di Dio, afferma che esso è inserito nel “grande mistero” di Cristo e della Chiesa.

Il matrimonio fra due battezzati, infatti, è “un dono dall’alto” che fa partecipare al mistero di alleanza che unisce Cristo con la Chiesa e la Chiesa con Cristo; è, dunque, un avvenimento di grazia e di salvezza che trasforma profondamente la realtà naturale del matrimonio, rendendola “segno” della carità di Cristo, redentore dell’uomo e del mondo.

Tutto il brano, in effetti, richiama la corrispondenza Cristo/Chiesa – uomo/donna e rivela la forza santificatrice nuova che l’amore fra gli sposi cristiani riceve in forza dell’amore di Cristo; anzi, precisa Paolo, il matrimonio deve modellarsi sull’unione totale di Cristo e della Chiesa perché è inserito nel “mistero” e lì trova la sua propria significazione.

In questa prospettiva si ha la “ri-creazione” dell’<immagine> divina, perché essa rispecchia la relazione d’amore Cristo-Chiesa, pertanto, gli sposi cristiani entrano come partners con Cristo nella missione salvifica permanente della Chiesa, mentre l’amore coniugale diventa segno efficace dell’amore di Cristo.

6. Alleanza biblica e simbologia nuziale

L'esperienza storica di Israele nel rapporto di alleanza con Jahweh, così come l'unione storico-escatologica di Cristo con la Chiesa, hanno le caratteristiche tipiche ed il simbolismo di una esperienza nuziale.

Nell'AT Dio si propone alla comunità come uno sposo geloso che non ammette sia dato ad altri quell'amore unico che spetta solo a lui; nel NT Cristo propone il suo amore per la sua Chiesa come esempio e misura dell'amore tra l'uomo e la donna.

Vediamo, brevemente, i testi interessati per ambedue.

Antico Testamento

In Osea il messaggio di Jahweh ha per protagonista il profeta stesso, perché la sua stessa vita coniugale è segno dell'insegnamento divino: Osea prende in moglie una donna iniziata alla prostituzione sacra che gli dà tre figli, e solo la sincerità del suo amore la allontanerà dalla sua situazione; similmente Jahweh, malgrado la infedeltà del suo popolo, continua ad amarlo e a cercare di redimerlo, e la nuova alleanza si stabilirà nella giustizia, nell'amore e nella fedeltà di Israele.

Il messaggio di Geremia è centrato sulle accuse che Jahweh rivolge al suo popolo, sulle sue false sicurezze e sulle ingiustizie che compie; il profeta contrappone le attuali infedeltà ai tempi in cui, come una giovane fidanzata, era pieno di amore e di affetto verso Jahweh.

Questo comportamento gli merita il ripudio (= l'esilio), ma Jahweh ama troppo il suo popolo e l'abbandono dura poco perché egli lo perdona e lo lega di nuovo a sé (= la liberazione); ciò fa sì che il profeta si faccia paladino del nuovo patto tra Jahweh ed il popolo, annunciando i nuovi privilegi: una alleanza scritta nel cuore, e non su tavole di pietra, nonché la misericordia di Jahweh per i peccati del popolo.

Il profeta Ezechiele utilizza l'allegoria della sposa infedele per sottolineare il peccato di infedeltà di Israele dopo lo sposalizio (= l'alleanza); anche qui il messaggio del profeta è teso ad evidenziare la caparbietà di Jahweh nel richiamare il suo popolo alla fedeltà radunandolo di nuovo, purificandolo dagli idoli e dandogli il suo Spirito.

Il raggiungimento della nuova comunione di vita comporta il ritorno della sposa infedele nella casa dello sposo e la celebrazione di nuove nozze (= l'alleanza escatologica).

Nuovo Testamento

Il messaggio neotestamentario lo ritroviamo prevalentemente nei testi di Paolo, come già esaminato, ed è centrato sull'impegno dell'apostolo di presentare Cristo come esempio e misura dell'amore tra l'uomo e la donna, a paragone dell'amore di Cristo – sposo per la Chiesa sua sposa; questo grande mistero ingloba in sé il mistero del matrimonio perché esso diventa il segno sacramentale di quella realtà misteriosa.

7. Conclusion

La conclusione di questo percorso porta ad alcune considerazioni:

- Il matrimonio risale ad una istituzione divina ed è, pertanto, da considerarsi sacro,
- L'idea di sacralità del matrimonio ha origine nella benedizione di Dio e si alimenta con la sua presenza,
- Cristo inserisce gli sposi nel mistero della sua alleanza con la Chiesa in forza del sacramento,
- Questa alleanza impegna Dio verso gli sposi, creando tra loro un legame indissolubile, ed impegna gli sposi verso Dio, impegnandoli nell'edificazione della sua Chiesa,
- A motivo di ciò, il patto coniugale è costitutivo della coppia cristiana.